

Viavai Mercoledì 2017
Fatti - Personaggi - Attualità
Storia e Cultura di Roma sud-est

Ecomuseo!
 Roma: il dopo tragedia
 Contro la cementificazione del VI Municipio agguerriti l'istituzione di un ecomuseo

ZAREN
 CALZATURE PELLE
 Presenta
 F.LLI CERULLI LAMPADARI
 Lampade - Applique - Luce e Pitture
 Classici e moderni
 VASTO ASSORTIMENTO PREZZI RIDOTTI

tic tac
 Orologeria e Laboratorio
 sconti dal 10% al 30%



a.a. 2016-2017
Antropologia del patrimonio culturale
Heritage, partecipazione comunitaria e pratica etnografica.
Il caso-ricerca dell'Ecomuseo Casilino a Roma



VERSO L'ECOMUSEO
 PRESENTAZIONE DEL PROGETTO "ECOMUSEO CASILINO AD DUAS LAUROS"
17 GENNAIO 2016 - ORE 17.00
 Casa della Cultura di Villa De Sanctis - Via Casilina 665, Roma

4. *HERITAGE* E “PARTECIPAZIONE COMUNITARIA”

La parola “partecipazione” è divenuta una parola chiave nella governance globale, accolta da molte organizzazioni ed istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite alla Banca Mondiale.

Partecipazione dei cittadini = nuovo spirito della democrazia per reagire alla crisi della democrazia;

Crisi dei saperi esperti = non sono più considerati l'unica autorità;

Partecipazione nelle politiche pubbliche;

Partecipazione sociale;

Partecipazione comunitaria/sviluppo;

Partecipazione al patrimonio culturale (heritage)



Partecipazione sociale

Partecipazione Sociale = un concetto poco definito, ma molto utilizzato nella letteratura

La P.S. interessa tutte le sfere della vita associativa (politica, sindacale, religiosa, culturale, ecc.)

P.S. = “Uscire dal proprio particolare e adoperarsi per qualcosa che trascende i propri diretti e immediati interessi”


(Ceri, 1996)

PARTECIPAZIONE SOCIALE

“Il problema della partecipazione si pone ogni volta che si manifestino da soli o in congiunzione i due fenomeni seguenti: 1) lo sviluppo di istanze sociali volte a rivendicare accesso in determinate sfere di vita o arene decisionali e facoltà d’azione in esse; 2) l’esigenza di favorire, da parte di chi dispone di potere e controlla sfere di vita e arene decisionali, l’estensione ad altri dell’accesso e della capacità d’azione” (Ceri 1996)

-Bottom up e Top down

La partecipazione non è esclusiva della modernità. Nelle soc. semplici e omogenee (caccia e raccolta, soc. pastorali, ecc.) la partecipazione è permanente ed estesa e si identifica con la comunità. Non è un problema critico.

Nella modernità la P.S. diventa un problema strutturale sul piano politico e sociale.

(Ceri, 1996)

PARTECIPAZIONE SOCIALE

Formazione degli Stati nazionali e delle monarchie assolute =
il cittadino è separato dai corpi intermedi (ceto, etnicità,
consanguineità, ecc.)

Doppio movimento nel rapporto tra il cittadino e lo Stato:

Lo Stato ha bisogno del consenso e quindi di mobilitare la
partecipazione dei cittadini;

2) il cittadino affrancato, ma inerme di fronte al potere assoluto,
rivendica diritti civili e politici.

L'associazionismo come forma di intermediazione tra cittadino e
Stato

L'associazionismo non è soggetto né al controllo delle formazioni
tradizionali (clan, chiesa, ecc.) né a quello dello Stato: **società
civile**

(Ceri, 1996)

PARTECIPAZIONE SOCIALE

Non bisogna identificare la partecipazione s. con la socialità/solidarietà/interazione sociale (partecipazione come condivisione di un'esperienza);

Partecipazione S. come espressione di conflitto (cambiamento) e con funzione integrativa (ordine);

Partecipazione S. come **uguagliamento** (riduzione della subordinazione attraverso la distribuzione del potere) o come **aggregazione** (superamento dell'isolamento tra individui e gruppi e dell'esclusione).

Partecipazione S. = declino della partecipazione comunitaria. Ricostruzione su nuove basi della possibilità di un agire autonomo (contro la gerarchia) e solidale (contro il mercato)

Partecipazione S. come: 1) distacco dalle appartenenze ascritte e dagli interessi privati; 2) movimento conflittuale nei confronti di forme di potere (Stato), che si esprime in forme miste di pressione/contestazione

Processo conflittuale e mai compiuto di riduzione della distanza tra società civile, sistema politico e Stato

A cosa si partecipa ?

Partecipazione sociale = rivolta alle organizzazioni e associazioni della società civile (azienda, scuola, ospedale, chiesa, ecc.)

Partecipazione politica = rivolta allo Stato e alle istituzioni (parlamento, partiti, voto, ecc.)



PARTECIPAZIONE SOCIALE E POLITICA

- La partecipazione sociale è anche p. politica
- Rapporto stretto tra partecipazione e democrazia entro il processo di democratizzazione
- La partecipazione accompagna e spinge il processo di democratizzazione e ne è anche un suo portato
- La democrazia partecipativa diventa tema ideologico e oggetto di rivendicazione con i movimenti sociali degli anni 60/70
- Tema controverso. Critiche: partecipazione illusoria o manipolata – processo contrastato
- La partecipazione è desiderabile ? (la partecipazione come educazione alla democrazia)
- La partecipazione è possibile ? (solo nelle piccole comunità?)



“*THE LADDER OF CITIZEN PARTICIPATION*”

Anni '60: la scala elaborata di Sherry Arnstein (1969), un classico della partecipazione comunitaria (*community involvement*) nelle politiche pubbliche:

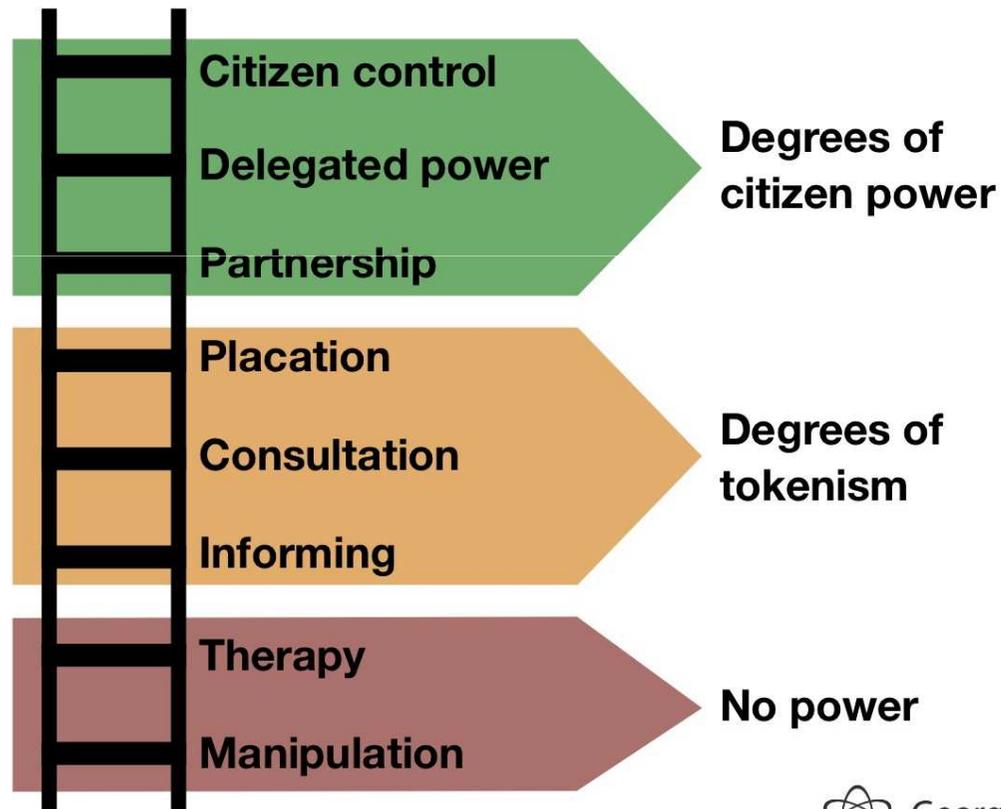
-Primo livello di "non partecipazione" (dove si vedono azioni di Manipulation/Therapy/Informing),

-Secondo livello di "tokenismo" – partecipazione illusoria (concessioni formali per dare una parvenza di inclusione sociale: Consultation/Placation/Partnership);

-Terzo livello di partecipazione (Delegated Power/Citizen control).



Arnstein (1969) Ladder of citizen participation



COMMUNITY PARTICIPATION/PARTECIPAZIONE COMUNITARIA

David Wilcox, sociologo, attivista di comunità (*The Guide to effective participation*, 1994)

Wilcox semplifica la scala di Arnstein nella seguente gerarchia: Information

Consultation

Deciding together

Acting together

Supporting independent community
interests.

In tutti i casi è rilevante il problema del potere e del controllo del processo, che lo rende un percorso con finalità sociali e politiche.



The ladder of participation

Supporting independent community-based initiatives means helping others develop and carry out their own plans. Resource-holders who promote this stance may, of course, put limits on what they will support.

Acting together may involve short-term collaboration or forming more permanent partnerships with other interests.

Deciding together is a difficult stance because it can mean giving people the power to choose without fully sharing the responsibility for carrying decisions through.

Consultation is appropriate when you offer people limited choices on what you are going to do - but not the opportunity to develop their own ideas or participate in putting plans into action.

Information-giving underpins all participation and may be appropriate on its own in some circumstances. However, you are likely to hit problems if all you offer is information and people expect more involvement.



CRITICHE: PARTECIPAZIONE E POLITICHE PUBBLICHE

- Ricerche a Roma sui processi partecipativi (Comune di Roma);
- Partecipazione top-down;
- Grande offerta istituzionale di partecipazione;
- Processi privi di finalità ideologiche e orientati al *problem solving* (bilanci partecipativi, giurie di cittadini, consensus planning, ecc.);
- Basso potenziale trasformativo delle relazioni di potere e delle politiche pubbliche;
- Limitata capacità di incidere sui contenuti delle politiche.

G. Moini, *Teoria critica della partecipazione* (2012)



CRITICHE: PARTECIPAZIONE E POLITICHE PUBBLICHE

- Relazione tra partecipazione (top-down) e neoliberismo;
- La partecipazione come risorsa discorsiva e operativa utilizzata nel processo di stabilizzazione del neoliberismo
- Sociologia critica della partecipazione

G. Moini, *Teoria critica della partecipazione* (2012)



PARTECIPAZIONE E SVILUPPO

Istanze partecipative nella cooperazione allo sviluppo a partire dagli anni '70;

Crisi delle teorie e delle pratiche dello sviluppo economico e della pianificazione tecnocratica;

Approcci top-down (il pianificatore professionale si colloca in un ordine superiore; le sue decisioni scendono dall'alto verso il basso)



PARTECIPAZIONE E SVILUPPO

Approcci bottom-up (attribuzione di uno status di soggetto attivo a coloro che prima erano considerati soggetti passivi di pianificazione)

Revisione dei principi della cooperazione – affermazione di retoriche partecipative;

Coinvolgimento delle popolazioni beneficiarie degli interventi di sviluppo;

Community Driven Development = Banca Mondiale



PARTECIPAZIONE E SVILUPPO

Carattere elusivo della partecipazione:

- 1) Processo che rende disponibile al pubblico l'informazione su un det. programma di sviluppo;
- 2) Attività correlate all'esecuzione di un progetto
- 3) iniziative che hanno origine dalla popolazione stessa, anche se non previste da un progetto di sviluppo

Tema controverso - dibattiti sulla partecipazione.
L'uso di un gergo partecipativo non implica un'adesione ai principi enunciati



CRITICHE ALLO “SVILUPPO PARTECIPATIVO”

Participation as a New Tyranny ? (Cooke/Kothari, 2001)

Tirannia = esercizio del potere illegittimo o ingiusto;

Lo scopo degli approcci partecipativi nello sviluppo sarebbe quello di mettere al centro le persone che in passato non avevano influenza nei processi decisionali;

Coinvolgimento della popolazione locale nei processi decisionali (sostenibilità, empowerment) vs. *donor driven approach* e *outsider led development*;

Critiche diffuse allo sviluppo partecipativo: autocritiche interne come componenti essenziali (riflessività); cattiva concezione della “comunità” (mito della comunità); populismo.



CRITICHE ALLO “SVILUPPO PARTECIPATIVO”

Participation as a New Tyranny ? (Cooke and Kothari, 2001)

La partecipazione come nuova forma di tirannia nei confronti dei paesi e delle persone alle quali sono rivolti i progetti di sviluppo

Lo sviluppo partecipativo ha un potenziale di tirannia che è sistemico e non dipende dal modo in cui la partecipazione è messa in atto.

- 1) Lo sviluppo partecipativo bypassa i processi decisionali esistenti ?
- 2) Le dinamiche partecipative rinforzano i poteri locali esistenti ?



PARTECIPAZIONE E HERITAGE

Nel campo del patrimonio culturale le istanze partecipative comunitarie sono emerse “dal basso” negli anni ‘70 soprattutto in ambito museale (ecomusei)

Le normative internazionali recepiscono il cambiamento di paradigma all’inizio del 2000



PARTECIPAZIONE E HERITAGE

Partecipazione/Patrimonializzazione “dal basso” (musei privati, associazionismo, rivitalizzazioni- nascita di comunità “patrimoniali” virtuali)

Partecipazione/Patrimonializzazione istituzionale
(promossa da istituzioni nazionali e internazionali)

La svolta partecipativa nelle politiche culturali confonde le istituzioni, genera dibattito e trasforma la nozione di patrimonio culturale

Vittoria della democrazia o rischio di populismo (idea romantica di comunità)?

Come si realizza la partecipazione ?

LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI:
UNESCO - *CONVENZIONE PER LA SALVAGUARDIA DEL
PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE (2003)*

Entrata in vigore nel 2006, ha introdotto a livello mondiale un nuovo modo di pensare i Beni Culturali che ha influenzato profondamente il tradizionale sistema di salvaguardia del Patrimonio Culturale.



L'UNESCO (United Nations, Educational Scientific, and Cultural Organization) è un'agenzia delle Nazioni Unite fondata nel 1945 allo scopo di promuovere la pace e il rispetto dei diritti umani, attraverso la cultura, la scienza e il dialogo tra i popoli.



- ❑ **La sua Costituzione è entrata in vigore nel 1946 dopo la ratifica del 20° Stato.**
- ❑ **L'Italia è stata ammessa nel 1947.**
- ❑ **Ha sede a Parigi e oggi ne fanno parte 195 paesi.**
- ❑ **Opera anche attraverso sedi regionali.**
- ❑ **In Italia la Commissione Nazionale per l'UNESCO ha sede a Roma.**
- ❑ **L'UNESCO promuove programmi di scambio, scientifici e attività culturali in tutto il pianeta.**
- ❑ **Agenzia globale = valori globali**



- ❑ **Le principali Convenzioni dell'UNESCO sono:**
- ❑ **1) *La Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale (1972);***
- ❑ **2) *La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003);***
- ❑ **3) *La Convenzione per la Protezione e la Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali (2005).***



STORIA DEL CONCETTO DI INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE

- L'idea dell'ICH e la sua formulazione sono il frutto di un lungo processo di riflessione sul concetto di patrimonio e cultura che ha attraversato l'UNESCO a partire dagli anni '70.
- 1972. *“Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale”*
- Questa Convenzione del 1972 conteneva una concezione “monumentalistica” del patrimonio ed eurocentrica (selezione dei siti da inserire nella Lista del Patrimonio Mondiale) che era stata molto criticata dai paesi non occidentali che volevano riconosciuto un patrimonio che era lontano dal modello eurocentrico.



LA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

- La **Lista del Patrimonio Mondiale** promossa dalla Convenzione del 1972 ebbe molto successo a livello internazionale.
- In Italia dal 1979 ad oggi sono 51 i siti italiani iscritti nella lista.
- L'Italia è il paese ad avere il maggior numero di siti iscritti.
- Arte Rupestre della Val Camonica (1979), Centro storico di Roma (1980), Centro storico di Firenze (1982), Venezia e la laguna (1987), Sassi di Matera (1993), Pompei (1997), Centro Storico di Napoli (1995), Ville venete (1994), Trulli di Alberobello (1996), siti palafitticoli preistorici delle Alpi (2011)....

LA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

- Conteneva uno squilibrio nella distribuzione geografica dei siti perché partiva da una concezione del patrimonio (il “capolavoro” l’”eccellenza” – categorie tradizionali della storia dell’arte e dell’archeologia) che penalizzava la maggior parte dei paesi non occidentali membri dell’UNESCO.
- Maggioranza di siti europei e architettura monumentale.
- Non c’era quindi una rappresentanza equilibrata del “patrimonio mondiale”.



LA REVISIONE DEL 1992

“THE GLOBAL STRATEGY FOR A BALANCED, REPRESENTATIVE AND CREDIBLE WORLD HERITAGE”

- Dopo 20 anni dalla Convenzione del 1972 per venire incontro a queste critiche ci fu una **revisione** dei criteri che ispiravano l'iscrizione dei beni alla Lista del Patrimonio Mondiale avviata e proposta dai paesi periferici, africani e asiatici.
- Questo **ripensamento** portò l'UNESCO a rivedere i principi di fondo di matrice occidentale e museologica e ad adottare un **approccio più attento anche alle componenti culturali e sociali dei siti** (introduzione del concetto di paesaggio e degli “itinerari culturali”).
- Si andò incontro ad una **concezione più aperta e globale del patrimonio** (spazi aperti e in continua evoluzione) che avvicina all'idea del ICH.

1992 REVISIONE UNESCO

- Questo nuovo approccio dell'UNESCO fa mutare il concetto di patrimonio culturale.
- Dall'idea di patrimonio statico, fisso e monumentale da conservare si passa a quello di **espressione culturale vivente**.
- Ciò produce un allontanamento dal paradigma archivistico e di documentazione per andare verso l'idea della **riproduzione e della trasmissione delle pratiche culturali**.



ALCUNI SITI UNESCO DAL 1992

- Qasba di Algeri (1992)
- Raccolta delle perle nel Barhein (2012)
- Paesaggi culturali del caffè della Colombia (2011)
- Paesaggio culturale di Konso, Etiopia (2011)
- Memoriale della pace di Hiroshima (2006)
- Paesaggio culturale di Bali: il sistema Subak (2012)
- Paesaggio vitivinicolo del Piemonte (2014)
- Paesaggi culturali Bassari, Fulani e Bedik (Senegal 2012)



L'INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE (ICH) E L'UNESCO (2003)

- Da un approccio “monumentale” e materiale al patrimonio culturale;
- Riconoscimento delle forme sociali e culturali ed i suoi aspetti immateriali;
- Importanza della partecipazione di gruppi e comunità nell'identificazione e nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale;



DEFINIZIONE DI PATRIMONIO IMMATERIALE SECONDO L'UNESCO:

“...Le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi- che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale trasmesso di generazione in generazione è costantemente ricreato dalla comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso di identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”.



LE PAROLE CHIAVE DELLA CONVENZIONE DEL 2003

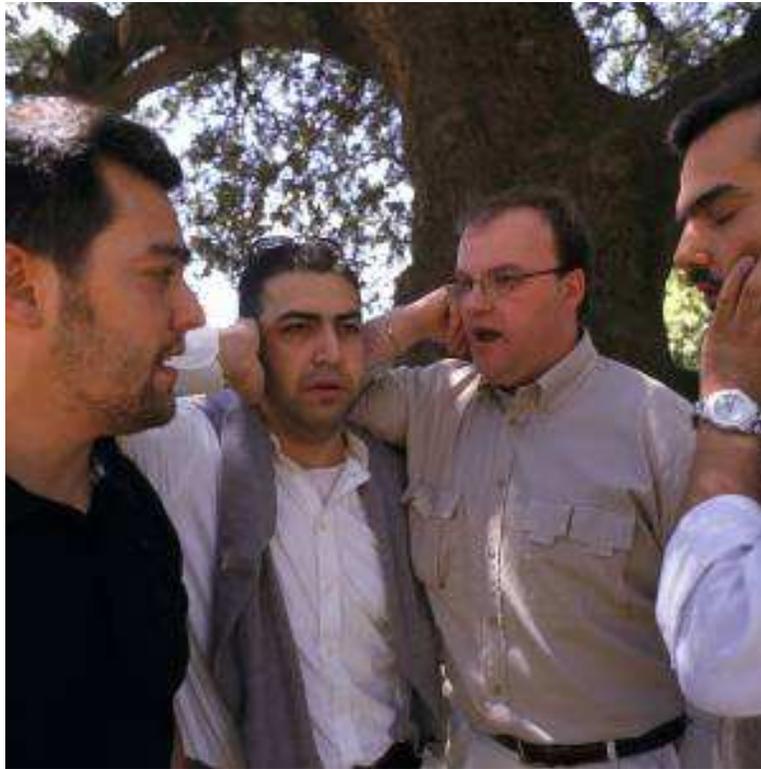
- Istituzione delle Liste Rappresentative
- Salvaguardia (trasmissione dinamica) vs. Protezione (conservazione statica)
- Rifiuto del concetto di Eccellenza e di Autenticità
- Enfasi sulla partecipazione di gruppi e comunità



IL TEATRO DEI PUPPI SICILIANI



IL CANTO A TENORE SARDO



CANDIDATURE ICH ITALIANE E ISCRIZIONI NELLA LISTA UNESCO

- Teatro dei Pupi Siciliani (2001).
- Canto a tenore sardo(2005).
- Dieta Mediterranea (2010).
- Liuteria di Cremona (2012).
- Rete delle Feste con Grandi Macchine a Spalla (2013).
- L'alberello a vite di Pantelleria (2014)
- Perdonanza celestiniana (L'Aquila) (rifiutata nel 2015)
- Candidature rifiutate: Palio di Siena, Giostra del Saracino di Arezzo.



PERPLESSITÀ E CRITICHE

Rischi di fossilizzazione o di **museizzazione**.

Rischi di **spettacolarizzazione**, mercificazione, turisticizzazione ed estetizzazione del ICH.

Rischi di ricadute negative delle politiche UNESCO sugli attori e sul loro modo di percepire se stesse e la loro comunità.

Rischio che pratiche comunitarie si trasformino in istituzioni burocratizzate, per l'ottenimento di finanziamenti privandole della loro funzione sociale.

Rischio di **alienazione** del ICH dal proprio contesto socioculturale: effetti politici e turistici conseguenti ai processi di patrimonializzazione

Riconoscimento del valore della comunità, ma nella pratica il percorso che porta al suo riconoscimento all'UNESCO deve passare attraverso istituzioni internazionali e nazionali, tutt'altro che locali.



"Il ricorso alle procedure Unesco sempre più popolari, -è un nuovo fattore di competizione di soggetti sociali in passato emarginati dalle scelte culturali, ma anche di partecipazione a una società civile internazionale nella quale introdurre sempre di più fattori di riconoscimento e sempre meno di conflitto. Gli antropologi devono essere nei luoghi dove queste nuove forme ibride di valorizzazione avvengono per descriverle, raccontarle, condividerle, dire a loro e affermare il diritto di mettere in tavola la ricerca scientifica e discuterne in un contesto di mediazione e negoziazione“ (P. Clemente, 2010).



*CONVENZIONE QUADRO SUL VALORE DEL PATRIMONIO
CULTURALE PER LA SOCIETÀ (FARO, CONSIGLIO D'EUROPA,
2005),*

Qualche anno più tardi la Convenzione di Faro ha messo in risalto, in modo ancora più incisivo, il ruolo esercitato dalle comunità locali nella definizione attiva del proprio patrimonio culturale (“comunità di eredità”).



*CONVENZIONE QUADRO SUL VALORE DEL PATRIMONIO
CULTURALE PER LA SOCIETÀ (FARO, CONSIGLIO D'EUROPA,
2005),*

Art. 2

“L’eredità culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell’ambiente che sono il risultato dell’interazione nel corso del tempo fra le popolazioni ed i luoghi”.

“Una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future”.



L'ANTROPOLOGIA DEL PATRIMONIO

- Una antropologia post-classica
- Dall'osservazione partecipante a nuove pratiche di ricerca/mediazione – Public Anthropology – pratiche collaborative.
- Insieme plurale tra settore di studi e ambito extra-accademico – un soggetto culturale diverso da quello classico della sola ricerca.
- Tra locale e globale



L'ANTROPOLOGIA DEL PATRIMONIO

- “L’antropologia non solo identifica un certo patrimonio, ma riflette sul significato stesso dei termini ‘patrimonio’, ‘identità’, ‘mediazione’, ‘beni’, svelandone il carattere insito di problematicità, la non ingenuità, e dunque, invitando chi opera nel settore dei beni culturali – sempre alle prese con ‘identità’ da proteggere e valorizzare- ad un esercizio ermeneutico e interpretativo continuo che solo mette al riparo da scivolamenti verso l’ideologia, l’assolutizzazione, il fissismo culturale”.

(Clemente/Candeloro, 2000).

